

Lunedì, il Parlamento europeo e il Consiglio europeo hanno raggiunto un accordo sul nuovo regolamento “Rimpatrio”, presentato al Parlamento da François-Xavier Bellamy a nome del Partito Popolare Europeo (PPE). L'accordo mira a inasprire una politica migratoria ritenuta troppo permissiva. L'estrema destra ha imposto le proprie posizioni, mentre la destra ha confermato la propria disponibilità ad accogliere idee di chiusura ed esclusione. Sarà finalmente giunto il momento di un cambio di rotta?

Sono trascorsi quindi otto anni perché l'indicibile si avverasse. Il testo, pilastro finale del Patto su migrazione e asilo, deve ancora tornare al Parlamento per la votazione finale, oltre che agli Stati membri. In particolare, prevede l'estensione a due anni del periodo massimo di detenzione, sanzioni più severe per i migranti che si rifiutano di lasciare il territorio europeo, come il sequestro dei documenti d'identità, e divieti di ingresso nell'UE più lunghi, fino a 10 o addirittura 20 anni, rispetto agli attuali 5 anni.

Soprattutto, prevede la possibilità di creare hotspot in paesi terzi. In termini pratici, i migranti soggetti a un ordine di rimpatrio potrebbero essere trasferiti in centri situati al di fuori dell'Unione Europea, in Stati con cui sono stati conclusi accordi, come il Ruanda, l'Uganda o l'Uzbekistan. Questi paesi servirebbero ad accogliere gli indesiderati, a filtrare gli ingressi e ad accelerare le partenze, comprese quelle dei richiedenti asilo: l'Europa non si considera più una terra di rifugio, soprattutto per gli oppressi.

Storicamente, i migranti più poveri si sono spostati all'interno dei propri confini o verso i paesi più vicini. Pochissimi cambiano continente; coloro che intraprendono questo pericoloso viaggio raramente sono i più indigenti. L'Europa avrà ora l'opportunità di filtrare ulteriormente questi migranti. È così che le élite europee immaginano di ridurre la disuguaglianza globale e rafforzare il delicato equilibrio che caratterizza le relazioni internazionali odierne!

L'estrema destra esulta, come dimostra Fabrice Leggeri, eurodeputato del Rassemblement National ed ex direttore della controversa agenzia Frontex: “Riprendiamo il controllo dei rimpatri”, afferma con orgoglio. “Rivoluzioneremo la politica europea sull'immigrazione clandestina”, proclama François-Xavier Bellamy, vicepresidente del PPE. Vale la pena notare che i sostenitori di Édouard Philippe hanno votato per lui (a differenza di quelli di Gabriel Attal).

La destra e l'estrema destra stanno formalizzando il loro incontro sulla questione altamente simbolica dell'immigrazione. L'Italia, sotto la guida di Giorgia Meloni, aveva già adottato una politica simile nei confronti dell'Albania. Danimarca, Austria e Germania sono pronte a unire le forze nella stessa direzione. Mentre la Francia si era mostrata riluttante negli ultimi anni, ieri il suo Segretario di Stato per gli Affari Europei, Benjamin Haddad, l'ha definita “una buona notizia” e “un importante passo avanti”. Solo la Spagna respinge categoricamente questo approccio.

Finora, la sinistra ha ampiamente respinto quella che equivale a una vera e propria regressione della civiltà. Ma la Danimarca, sotto la guida della Primo Ministro Mette Frederiksen, dimostra la fragilità di un centrosinistra sedotto dall'idea di cooptare il protezionismo nazionale e l'autoritarismo.

Con l'estrema destra sempre più vicina al potere, è più cruciale che mai resistere al fascino

dell'appeasement. I confini definiscono i limiti di un territorio governato da diritti. La loro chiusura è un mito: non impedisce l'ingresso; crea semplicemente migranti irregolari e alimenta così l'espansione di zone senza legge.

Pur essendo necessario considerare la regolamentazione dei flussi migratori in costante aumento, dobbiamo respingere l'idea che ciò sia possibile a livello di un singolo Stato, o persino di un continente. Bisogna concepirla su scala globale: la migrazione è un fenomeno intrinseco all'esistenza umana. È l'effetto di costrizioni o desideri, e talvolta il risultato di entrambi. Attualmente, la migrazione è in aumento in un contesto dominato, a tutti i livelli, da disuguaglianze e incertezze.

Qualsiasi politica che pretenda di regolamentare i flussi migratori, pur mantenendo i meccanismi che producono disuguaglianza e perpetuano le dinamiche di potere, è un'illusione e persino un fattore di rinnovata escalation e tensione.

Roger Martelli
(dal sito "Regards")